

EDITORIALE

Con questo primo numero nasce *Kairòs - Sguardi sull'età evolutiva*, una rivista che intende esplorare il tema dell'età evolutiva integrando i saperi della psicoanalisi e della neuropsicologia. Una rivista il cui nome riporta il concetto di tempo, a uno specifico tempo che per gli antichi greci assumeva un significato unico e irripetibile. Il concetto di tempo non era infatti inteso come univoco. Se Chronos (χρόνος) ne indicava la natura quantitativa, quella indispensabile per fissare un appuntamento o rispettare una scadenza, Aìon (αἰών) si riferiva al tempo eterno, trascendente e assoluto, e all'unico tempo che ci è concesso, quello della nostra vita. Eniautòs (ἐνιαυτός) poi era il tempo ciclico, ripetitivo, erano i dodici mesi dell'anno. Ma c'era (e c'è) un tempo che si sottrae alle regole cronologiche, che rifugge la ripetitività e l'immobilità. Un tempo nel mezzo, che si dilata o dura un battito di ciglia, l'istante unico e irripetibile nel quale qualcosa di speciale accade. È Kairòs (καιρός) la natura qualitativa del tempo, l'attimo indeterminato, l'istante giusto, quello in cui tutto accade. Il momento del cambiamento che può essere fondamentale, delle potenzialità ancora inesprese, dell'occasione da cogliere. È il tempo peculiare dell'età evolutiva. Dove i momenti cruciali sono quotidiani. Dove i cambiamenti sono così forti da destabilizzare, dove il corpo cambia a tal punto da non riconoscersi, da non assomigliarsi. Dove cambiano i rapporti con il proprio sé, con le figure genitoriali, con i pari, con gli adulti di riferimento. Dove il percorso scolastico propone sfide quotidiane. Dove le emozioni sono totalizzanti e generano attimi irripetibili. Dove il mondo esterno sembra spesso scorrere con un tempo differente.

Il primo nucleo monografico, con cui prende vita la rivista, riguarda le *Cronache dall'età del cambiamento*. Gli autori focalizzano l'attenzione clinica e rivolgono la ricerca scientifica ai processi di cambiamento emotivo, cognitivo e comportamentale che caratterizza l'età evolutiva, con molteplici riferimenti al mondo della scuola, ambiente nel quale il minore compie importanti scoperte non solo di tipo didattico, ma anche relazionale ed affettivo, con rilevanti ricadute sul suo sviluppo cognitivo e identitario. Vengono individuate e tenute in particolare considerazione alcune specifiche tappe e traiettorie di sviluppo per cui l'osservazione clinica e l'intervento psicoterapeutico possono svolgere un ruolo fondamentale, poiché rappresentano il periodo critico in cui tutto può cambiare per sempre, il *Kairòs* opportuno e propizio per agire.

Nel primo articolo, Paola Bona e Zara Mehrnoosh *pensano* al processo diagnostico in età evolutiva muovendosi tra classificazioni descrittive e comprensione funzionale, sottolineando come il clinico debba operare entro una cornice aperta, dinamica e flessibile per tenere conto delle profonde

modificazioni cognitive, affettive e relazionali che si osservano nello sviluppo del minore, della fluidità, instabilità e mutevolezza della sintomatologia manifestata, dei fattori di rischio e protezione che possono intervenire a diversi livelli e in diversi momenti per rinforzare traiettorie disadattive o promuovere risorse adattive. Il percorso diagnostico si configura come un importante momento di conoscenza che può aiutare a scegliere con cognizione di causa non solo il percorso terapeutico più adeguato, ma anche quello didattico. In questi ultimi anni particolare importanza hanno infatti assunto le certificazioni diagnostiche in ambito scolastico che hanno permesso ai docenti di accedere a un profilo di funzionamento più preciso degli studenti che presentano disturbi del neurosviluppo, al fine di poter orientare l'attività didattica, attivare misure educative e pedagogiche idonee a supportarne pienamente il percorso scolastico e di crescita.

Renza Cerri con il suo articolo ci conduce nel tempo e nello spazio della scuola. Ragionando intorno a una *didattica che fa bene*, ci induce a riflettere sul concetto di benessere a scuola considerato sotto ogni aspetto e per ogni attore che si occupi di apprendimento, tenendo sempre al centro alunni e studenti, i loro vissuti, le loro potenzialità, affinché la scuola sia un luogo dove si sentano tranquilli di portare il loro mondo.

Il tema del cambiamento in età evolutiva viene poi articolato da Noemi Angelini attraverso vignette cliniche e riflessioni teoriche con cui esplora l'esperienza dei *minori stranieri non accompagnati* soffermandosi su come il fenomeno dell'emigrazione, della solitudine, dell'impatto con una cultura differente e l'abitare in centri di accoglienza diventino spazi in cui sperimentare il percorso di crescita e di cambiamento identitario. Tra questi spazi non può certo mancare quello scolastico, che riveste senza dubbio un ruolo cruciale nelle loro prospettive evolutive, come possiamo apprezzare dalle parole di A., 15 anni: *"Sono riuscito a prendere 6 di italiano a scuola, sono contento perché mi sono ricordato tutto e perché così potrò avere un lavoro migliore"*.

Luisa Iaria nel suo contributo analizza un'interessante correlazione tra lo sviluppo e il cambiamento del tratto grafico e la strutturazione del sé in adolescenza; la personalizzazione della grafia assume progressivamente nuove forme e significati che evolvono parallelamente alla costruzione dell'identità dell'adolescente in relazione ai compiti di sviluppo e al contesto di riferimento a cui appartiene. Lettere e segni prendono vita non solo sulla carta, ma anche sulla pelle, che viene eletta, sulla base della sua funzione psichica e organizzatrice, quale tela primaria su cui incidere la propria narrazione autobiografica.

Segue un articolo di Giorgio Bollani, Sabrina Fusi e Zara Mehrnoosh con il quale, attraverso i dati di un'osservazione svolta nella scuola primaria, viene apportato un contributo alla comprensione dell'apprendimento della scrittura in corsivo. Imparare a scrivere è un *momento cruciale* nel percorso evolutivo del bambino, in quanto non solo permette di appropriarsi di un importante strumento di

comunicazione condiviso con la cultura di appartenenza, ma favorisce un più completo e corretto sviluppo dell'intero sistema nervoso attraverso esercitazioni di carattere percettivo-motorio.

Il quadro di riflessione sul tema monografico del *cambiamento in età evolutiva* non sarebbe completo se non ci interrogassimo su come stanno le figure di riferimento dei nostri bambini e adolescenti; e per farlo gli autori hanno indagato il costrutto dell'autoefficacia percepita negli insegnanti. Secondo Albert Bandura nessuno dei meccanismi attraverso cui opera il sistema del Sé è più centrale e pervasivo dell'autoefficacia percepita, cioè della percezione di riuscire a controllare ed affrontare la situazione con successo. Essa è il fondamento della motivazione, del benessere e delle realizzazioni umane. Potremmo dire, senza voler semplificare né anticipare i contenuti dell'ultimo contributo, che un insegnante che nutre un buon senso di autoefficacia personale è un insegnante che può promuovere un buon senso di autoefficacia percepita nei suoi studenti, rafforzando i processi di sviluppo di un'identità solida e strutturata. Carlo Massarutto, Zara Mehrnoosh e Sabrina Fusi indagano, dunque, attraverso uno studio condotto su 184 docenti, i concetti di autoefficacia percepita e burnout, cercando possibili correlazioni tra essa e le tre sfere che compongono il burnout, ovvero l'*esaurimento emotivo*, la *depersonalizzazione* e la *ridotta realizzazione personale*.

Direttore responsabile

Sabrina Fusi

Kairòs - Sguardi sull'età evolutiva

ISSN 3035 - 2975 - DOI: 10.82063/k240101

Numero 1, anno 2024, pp. 1 - 3

Licenza: questo articolo è distribuito con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0)

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>